

Ona!

N. 11 - Marzo 2007

“
Ecco ora il momento favorevole,
ecco ora il giorno della Salvezza
”

(II Cor 6,2)

Strumento culturale delle parrocchie di Agoiolo, Bonemerse, Buzzoletto, Camminata, Cappella di Casalmaggiore, Casalmaggiore-S.Stefano, Cassano d'Adda-Cristo Risorto, Migliaro, S.Giacomo al Campo, Salina, Vicobonegbisio

Quel Magistero poco noto...

Esiste tutto un Magistero poco conosciuto di Papa Benedetto XVI, spesso scarsamente valorizzato, benché per certi versi di eccezionale importanza: è quello costituito dalle udienze generali, dalle visite "ad limina", dagli incontri pubblici, dai discorsi dell'Angelus. Parole che per lo più passano inosservate, eppure importanti.

E' proprio in una di tali occasioni che, lo scorso 8 novembre, il Sommo Pontefice ha sottolineato come l'incontro con Cristo cambi la nostra esistenza, evidenziando quanto Egli "possa incidere nella vita di un uomo e quindi anche nella nostra stessa vita". Tema, che richiama le parole del Card. Camillo Ruini nella relazione al Clero della Diocesi di Roma, pronunciate presso la Pontificia Università Lateranense, parole preoccupate di ricordare come compito dei sacerdoti sia "quello di far apparire il Cristianesimo non come un semplice moralismo, ma come amore che ci è donato da Dio e che ci dà la forza per «perdere la propria vita» ed anche per accogliere e vivere quella legge di vita, che è l'intero Decalogo". Gli ha fatto eco ancora il Sommo Pontefice, in due occasioni: lo scorso 9 novembre, a conclusione dell'incontro coi presuli della Svizzera, quando disse che "Dio non è un'ipotesi filosofica, non è qualcosa che forse esiste, ma noi Lo conosciamo ed Egli conosce noi". Poi ancora, alla prima udienza generale del 2007, definendo "rifiuto di Cristo" presentare "un Gesù modernizzato o, meglio, postmodernizzato", quindi "un Gesù uomo ridotto a semplice «maestro di saggezza» e privato della Sua divinità oppure un Gesù talmente idealizzato da sembrare talora il personaggio di una fiaba". Insomma, "il bene comune -ha precisato mons. Giampaolo Crepaldi, Segretario del Pontificio Consiglio Giustizia e Pace, al Seminario di preparazione per il centenario delle Settimane Sociali- ha bisogno di cattolici, che non riducano la propria fede a buoni sentimenti, ma anche ne testimonino il carattere veritativo", di una carità e di una verità, che "si incontrino per un servizio intelligente all'uomo".

Sul tema della centralità di Cristo, il Papa è tornato -ancora lo scorso 8 novembre- durante l'omelia, celebrata nella Cappella "Redemptoris Mater" del Palazzo Apostolico Vaticano, cui han preso parte i Vescovi della Conferenza Episcopale, ai quali ha ricordato come molti problemi non possano essere "risolti se Dio non viene messo al centro, se Dio non diventa nuovamente visibile nel mondo, se non diventa determinante nella nostra vita e se non entra anche attraverso di noi in modo determinante nel mondo". Da questo "si decide oggi il destino del mondo". Il nostro compito, allora, ovvero il compito di tutti i battezzati è quello "di aiutare affinché le persone possano assaggiare, affinché possano sentire di nuovo il gusto di Dio". Concetto, che ha ribadito anche a conclusione della Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani, quando ha detto: "Il nostro mondo attende soprattutto la testimonianza comune dei cristiani". Senza averne paura, come ha sottolineato per la Solennità dell'Epifania, quando esclamò nella Basilica di S.Pietro: "Nessuno abbia paura di Cristo e del Suo messaggio!".

Ciò, ancora una volta ripropone un Cristianesimo non astratto, non ipotetico, non fantastico, bensì incarnato nella storia di ognuno di noi. Dove? Al centro ovvero in famiglia: "Il Cristianesimo non è una cosa

segue in seconda pagina >>

Una semplice modifica al regolamento di Polizia Mortuaria ha prodotto una svolta culturale in Lombardia

«Scusi, signora, alle esequie del feto provvede Lei o ci pensa l'Ospedale?»

E' la domanda che d'ora in poi i medici dovranno porre alle donne in caso di aborto spontaneo o provocato - Lo ha stabilito la Regione all'insegna del "consenso informato", suscitando però questa volta le ire della stampa sedicente "progressista"...

E' bastata una piccola modifica al regolamento di Polizia Mortuaria, per determinare in Lombardia una vera e propria svolta culturale. Da qualche settimana, infatti, tutti i feti abortiti -anche sotto i cinque mesi- dovranno essere sepolti e non più -come in passato- gettati nella spazzatura. Non sono più, insomma, "rifiuti speciali ospedalieri", bensì persone. E, nel caso alle esequie non intendano provvedere i genitori, dovranno farsene carico -anche economiche strutture sanitarie.

Il provvedimento, pubblicato sul supplemento n.2 al Burl n.6 -il Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia-, non fa altro che tradurre in pratica quel principio del "consenso informato", oggi sbandierato per qualsiasi altro tipo di trattamento medico: «I feti non possono finire nella spazzatura assieme alle appendici ed a qualunque altro prodotto della pratica medica -spiega il dottor Paolo Gulisano, medico epidemiologo in forze presso la Direzione Generale dell'Assessorato regionale alla Sanità, uno dei "papà" della novità introdotta- Per questo tutte le mamme, che dovranno affrontare un aborto spontaneo o procurato, verranno informate su di un aspetto viceversa sinora trascurato: è necessario dire loro che potranno seppellire questo figlio, che potranno portar via questa piccola persona e provvedere normalmente al funerale presso il locale cimitero. Viceversa, tale compito dovrà essere assolto dall'Ospedale, perché -comunque sia- un corpo umano non può essere trattato come un rifiuto qualsiasi. Questa introdotta è una piccola norma, che sicuramente rappresenta però -a mio avviso- una svolta culturale, capace di proporre con forza anche in questo settore il concetto di embrione come persona, cui portare -anche una volta venuta meno la vita- il necessario rispetto».

Eppure, sulla stampa non ha avuto un'accoglienza calorosa: Carlo Flamini ha definito tale provvedimento "la dittatura dell'embrione", Mariuccia Ciotta sul giornale "Il Manifesto" ha parlato di "insensibilità verso i vivi" ed ha giudicato tale norma "raccapricciante, devastante, un incubo"...

«Queste sono le solite reazioni scomposte suscitate negli ambienti laicisti ogni qual volta si parli di vita -commenta il dottor Gulisano- Su questo si deve essere molto franchi. La morte è un evento della vita da affrontare. Per questo, è falso definire il nostro un provvedimento traumatico: pensiamo ad una mamma, che abbia abortito spontaneamente il bambino che sognava, che desiderava, che attendeva e che ora non c'è più. E' giusto -anche proprio nei confronti di questa donna e di suo marito- dare la sepoltura che



merita a questa creaturina. Passiamo, invece, all'altro aspetto, quello cioè dell'aborto procurato. Le persone prima citate evidentemente preferiscono la menzogna. In effetti, non si tratta d'altro che di avvisare la donna, prima della cosiddetta interruzione volontaria di gravidanza -cioè dell'aborto-, circa la necessità di scegliere poi che fare del corpicino.

E' una questione di correttezza, di lealtà e di onestà intellettuale, giusta proprio in quel campo del consenso informato in merito al quale per altri versi si fa molta retorica. Sarebbe anzi incomprensibile l'opposto. Questi signori che criticano, invece, vorrebbero che queste mamme andassero ad abortire in una sorta di "anestesia mentale" prima ancora dell'anestesia fisica, cioè non sapendo a cosa vadano davvero incontro. Per questo, essi sono davvero maestri di menzogna, vorrebbero paludare tutto, far credere -e qui sta l'inganno, qui sta la grossa truffa- che non sia niente, che sia come togliere un grumo di sangue e via! Invece no, è giusto che sappiano, come per qualsiasi altro tipo di intervento chirurgico. Certamente, di fronte alla decisione in merito alla sorte del cadaverino del feto abortito, magari qualcuna di loro potrebbe ripensarci, porsi un problema di coscienza, ma ben venga tutto questo!». Meglio prima che dopo, insomma... «Guardi, è giusto ed auspicabile proprio per quanto previsto dalla legge 194, come occasione -l'ultima forse- di una riflessione. Una persona deve sapere cosa stia facendo, quando entra in Ospedale. Dopodiché niente e nessuno impedirà a questa donna d'abortire, se sempre in ciò determinata. Però, almeno lo faccia nella piena consapevolezza della propria decisione e delle sue conseguenze. Questa è la realtà circa un provvedimento proteso proprio nel senso di una maggiore consapevolezza, quindi di una maggiore responsabilizzazione della persona in merito agli atti compiuti. In sostanza, è una scelta di civiltà».

C'è anche stampa, come il quotidiano "Il Foglio", che ha invece evidenziato come le ecografie tridimensionali, i fulmini di vita nell'utero e via dicendo, abbiano reso molto più faticoso anche per giornalisti come Mariuccia Ciotta continuare a fingere che l'embrione non sia niente...

«Certo -spiega Gulisano-, è una questione puramente scientifica e su questo è fondato il provvedimento assunto dalla Regione Lombardia ovvero sulla medicina dell'evidenza. Mi pare che in questo caso siano i sedicenti "progressisti" ad aver assunto un atteggiamento oscurantista nel non voler far sì che le persone sappiano cosa stiano veramente facendo". ■

“Non bisogna mai disgiungere l'impegno sociale della carità dall'annuncio coraggioso della fede”.

(Papa Benedetto XVI)

Prima un gran clamore massmediatico, poi il silenzio: il dibattito si sposta nelle aule del Parlamento

Anche sull'eutanasia cala il “politicamente corretto”

Il testamento biologico? “Un discorso assolutamente pericoloso”, afferma il dottor Paolo Emiliani, Presidente del Movimento per la Vita di Cremona

Prima l'Ordine dei Medici di Cremona. Poi la Procura di Roma. Il dottor Mario Riccio, il medico cremonese divenuto tristemente noto a livello nazionale per il cosiddetto “caso Welby”, non dovrà fare i conti con la Giustizia. A nessun livello. Non avrà grattacapi, almeno non quelli legali. Quelli di coscienza –prima o poi-, è un altro discorso... Ma non è detta. Insomma, dopo tanto clamore, tutto pare destinato all'archiviazione. Una bolla di sapone. Sollevato il polverone massmediatico necessario per renderla strumentale grancassa di un'operazione rivelatasi prettamente politica, il silenzio è calato. Dal punto di vista ontologico prima, giuridico poi. Lo scopo dei promotori di tanto chiasso e di tanta confusione è stato raggiunto, recitare un copione già scritto non serve più. Già scritto e già visto per divorzio, aborto e –recentemente- anche per i referendum sulla legge 40... “Sì, è una regia ormai conosciuta, ma già rivelatasi capace di produrre risultati tanto discutibili quanto dannosi per la nostra società –spiega il dottor Paolo Emiliani, Presidente del Movimento per la Vita di Cremona- Consiste nel cavalcare l'emotività indotta dal caso umano estremo –in questo caso, la vicenda del signor Welby-, per esercitare poi pressioni sul mondo della politica, affinché si arrivi ad una legislazione, che –tramite le «disposizioni anticipate di trattamento»- consenta di aggirare i paletti opposti al varo dell'eutanasia tout court. Attraverso il testamento biologico, si vuol giungere cioè a scegliere deliberatamente come e quando morire».

C'è già chi parla il «politicamente corretto»: non più «eutanasia» -termine ritenuto brutto e foriero di inquietanti fantasmi-, bensì la ben più conciliante dizione di «interruzione volontaria di sopravvivenza», che evoca l'«interruzione

volontaria di gravidanza» introdotta per camuffare la parola «aborto»... “Certo –afferma Emiliani- il caso Welby è stato scelto –ahimé- strumentalmente per produrre prima presso l'opinione pubblica una grande confusione, un grande sconcerto circa cosa sia eutanasia e cosa no, cosa sia sospensione delle cure e cosa no, cosa sia accanimento terapeutico e cosa no,... Ciò in virtù di cui si è chiesto poi alla politica di deliberare e legiferare, il che è assurdo, contraddittorio e certamente pretestuoso, perché in fondo di bioetica si parla nelle famiglie, nelle scuole ed in tutti gli ambienti educativi proprio da quando il mondo politico si è dimostrato incapace di dare risposte adeguate”.

Questo “no” all'eutanasia prescinde dall'essere o meno credenti... “Certo, è un problema prima di tutto di ragione –risponde Emiliani- Non si può riconoscere una dignità della vita umana «sotto condizione», nemmeno quando questa fosse dettata dalla malattia, dalla disabilità, dalla cronicità di una patologia, tutte situazioni da affrontarsi anzi dentro una compagnia umana, capace di rendere la richiesta di morte assolutamente inaccettabile ed inattuale: ciò che può provocare la domanda di eutanasia, laddove vi sia, è l'abbandono del paziente, questo è il vero problema, che può sussistere in una società come la nostra. Invece, la vera sfida è quella di assicurare a tutti ed a ciascuno sostegno, trattamento, cura adeguate e proporzionate in tutto l'arco dell'esistenza”.

Da più parti si invoca il varo di un “testamento biologico”. A suo avviso, è opportuno o no? “E' un discorso assolutamente pericoloso –dichiara Emiliani- Bisogna essere molto vigilianti, bisogna escludere con chiarezza tra le dichiarazioni anticipate di trattamento una sospensione di cure tale

da determinare la morte del paziente. Faccio un esempio: è molto chiaro ed assolutamente logico che si possa chiedere di non essere sottoposti ad accanimento terapeutico, a cure sproporzionate, gravose ed assolutamente inutili. E' giusto e credo che tutti condividano una posizione di questo tipo. Ritengo giusto e da tutti condiviso il fatto che non si possa chiedere d'essere abbandonati dal punto di vista terapeutico. Però, già il fatto di poter domandare –come si azzarda nelle proposte di legge presentate in materia, otto in tutto- d'interrompere, ad esempio, l'idratazione, l'alimentazione, la respirazione, beh, queste già sono richieste assolutamente inaccettabili, poiché in questo modo si verrebbe proprio a definire la vita come un bene disponibile, di cui ciascuno è responsabile e padrone.. C'è viceversa un'indisponibilità della vita umana, che dev'essere riconosciuta e che viene riconosciuta anche a livello costituzionale, che rientra in tutti i principi sanciti dalle leggi. Questo è il punto di riferimento, questa è la bussola per l'orientamento, che non può essere dimenticata. Dentro il testamento biologico, invece, si celano purtroppo in modo assolutamente strumentale delle prospettive eutanasiche, che non vengono definite, ma che certamente vengono accolte”. ■



Terry Schiavo, caso emblematico di eutanasia: le fu sospesa la somministrazione dell'alimentazione e dei liquidi necessari per vivere.

<< EDITORIALE - dalla prima pagina

solo spirituale, individuale, una posizione oggettiva che io prendo -ha affermato il Papa lo scorso 7 gennaio, battezzando 13 bambini- ma è una cosa reale, concreta, anche materiale; la famiglia di Dio è concreta nella famiglia reale, concreta della Chiesa”.

Dal focolare domestico alla comunità cristiana. Bene, ma tutto questo alla fin fine come entra nella nostra vita, cos'ha a che fare con i problemi di tutti i giorni? C'entra, c'entra... Già a partire dalle proprie abitudini. Può stupire qualcuno come, al proposito, Benedetto XVI non proponga esperienze inedite ai cattolici dei giorni nostri o strane invenzioni, ma riproponga quelle forme di pietà, quelle pie consuetudini, talora ritenute -sbagliando- un residuo del passato, un nostalgico abbandono a devozionismi tutto sommato soltanto esteriori.

Niente di più errato: così ecco Papa Ratzinger invitare lo scorso 17 dicembre i bambini, i genitori e gli educatori a fare il Presepe nelle case e nelle scuole, eccolo incoraggiare le famiglie cristiane all'Angelus dello scorso 12 novembre “a ringraziare sempre il Signore, prima di prendere il cibo, con una breve preghiera e il segno della Croce”. In una parola, a

benedire la mensa. Un gesto “antico”, eppure vivo: “Questa consuetudine va conservata o riscoperta -ha detto il Santo Padre- perché educa a non dare per scontato il «pane quotidiano», ma a riconoscere in esso un dono della Provvidenza”. Anzi, ha proseguito, “dovremmo abituarci a benedire il Creatore per ogni cosa”. Per ogni cosa. Dire “no” a ciò che vi è di più grande”, non aver “tempo per ciò che è più importante” -ha detto ancora il Papa ai Vescovi della Conferenza Episcopale svizzera, citando S.Gregorio Magno- significa non aver “mai fatto in realtà l'esperienza di Dio”, non aver “preso «gusto» di Dio”, perché occupati “interamente col mondo, con le cose materiali”, con il fare, col successo, col produrre.

Ai Vescovi svizzeri ha indicato chiaramente le vie da seguire, per stabilire un contatto intimo con Gesù, vale a dire “l'ascolto del Signore, la preghiera, la partecipazione intima ai Sacramenti, l'imparare i sentimenti di Dio nel volto e nelle sofferenze degli uomini”. Anche ai Vescovi irlandesi, giunti in visita “ad limina apostolorum” lo scorso ottobre, ha raccomandato “una solida catechesi ed un'attenta for-

mazione del cuore”, perché “bisogna evitare una presentazione superficiale dell'insegnamento cattolico, solo la pienezza della fede può comunicare la forza liberatrice del Vangelo”. Molto semplice. Abbastanza, per far storcere il naso a qualcuno. Abbastanza, perché qualcuno -infischiosene che a parlare sia stato il Papa- tacci di integralismo quanti seguano tali indicazioni alla lettera. Invece no. Ed è lo stesso Segretario del Pontificio Consiglio Giustizia e Pace, mons. Crepaldi, a specificarlo in termini chiarissimi: “Per tutti l'identità è una vocazione. Ciò è vero specialmente per la Chiesa, la quale può dare pienamente il proprio contributo, quando assolve in pieno alla propria missione”. Anche ai Vescovi svizzeri il Papa ricordò come il sacerdozio sia “una cosa anche bella soltanto se c'è da compiere una missione”. Fare altrimenti -prosegue mons. Crepaldi- significherebbe rendere “insignificante il valore pubblico della nostra fede”, accodandola a semplici e strumentali “messianismi terreni”, ad un “profetismo senza Dio”, oppure relegandola nella “personale vita religiosa, accettando nella sostanza l'idea di una laicità come neutralità”. “Quando la

“Gli uomini possono essere felici solo se non fanno della felicità l’oggetto della propria vita”.

(George Orwell)

Ripubblichiamo volentieri questo articolo, apparso sul quotidiano “Avvenire” di giovedì 15 febbraio 2007, contributo importante per una riflessione sui cosiddetti Di.Co.: l’ex leader della Cisl critica l’impianto culturale del disegno di legge sulle convivenze, «un tema imposto al Paese». E ai cattolici dei Dl contesta il richiamo alla laicità dell’agire politico.

Pezzotta: ridate il primato alla famiglia

«Sulle coppie di fatto c’è stata una serie di errori. Il primo è sicuramente quello della fretta. Si è imposto il tema al Paese, si è fatto diventare centrale un problema che non lo era e che anzi si sapeva contrastare non solo con la sensibilità dei cattolici, ma anche con la tradizione, la cultura e il sentire profondo della gente. Quasi a voler imporre una visione sociale in contrasto con quella “religione civile” che permea questo Paese». Savino Pezzotta, ex leader della Cisl e ora re-



sponsabile della Fondazione per il Sud, non nasconde la preoccupazione. E sollecita un «atto riparatorio: una legge che ridia il primato alla famiglia naturale». Alcuni ministri hanno imposto limiti, hanno cercato di migliorare le prime bozze sulle convivenze... Riconosco lo sforzo e anche di aver ottenuto alcune cose. Ma il risultato finale resta comunque negativo. Ci sono molte incongruenze nel disegno di legge sui Dico. Di più: è oggettivamente qualcosa che modifica l’istituto familiare naturale, così come fissato nella Costituzione. Ed è sconcertante come ci si arrenda a un individualismo esasperato.

Si è detto che andavano assicurati diritti fondamentali alle persone, che occorreva prendere atto di una realtà esistente quali le coppie di fatto. Nessuno nega la realtà. Piuttosto chi ha voluto questa legge ha negato che vi fossero altre strade per raggiungere gli stessi scopi. Se davvero l’intento era quello di assicurare diritti e tutele alle persone, allora si potevano immaginare modifiche al Codice civile, a singole leggi. Non un nuovo “codice delle convivenze”. La realtà purtroppo è un’altra. Ed è quella svelata da quanti – a sinistra e in alcuni movimenti – affermano chiaro e tondo che i Dico sono “la piattaforma su cui costruire qualcos’altro”. Che significa? Per me solo una cosa: minare le fondamenta della famiglia e quindi della società stessa.

«La legge sui Dico è sbagliata, spero che non venga approvata. È una resa all’individualismo».

Ma adesso si può rimediare?

Io spero che la legge non venga approvata. O almeno che il Parlamento cambi profondamente il testo governativo. Penso poi che occorra soprattutto un atto “riparatorio”: una legge che davvero sostenga la famiglia fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna, proiettata in una logica generativa, ristabilendo una primazia che rischia di andare perduta, di essere erosa da altri modelli. Il governo dimostri che la famiglia naturale è una priorità!

Pezzotta, l’accuseranno di essere un baciapile e un reazionario...

Uffa. Io non credo di essere tra quelli che gridano di più, ma chiedo di essere rispettato. Almeno quanto quelli che sbraitano nei cortei. Non mi sento, e non credo di essere, né oscurantista né retrogrado. Ma profondamente turbato, sì. Le leggi non hanno solo la funzione di regolare l’esi-

segue in quarta pagina >>>

Di.Co., eutanasia e scuola paritaria

Vi sono due appelli che “Ora!” intende fare propri. Il primo è quello lanciato dal Forum delle Associazioni Familiari dal titolo –più che esplicito– “Si alla famiglia, la vera priorità sociale”, teso a mettere in guardia l’opinione pubblica contro le pericolose assurdità implicite nella proposta di legge sui cosiddetti Di.Co. ovvero “Diritti dei Conviventi” (denominazione già tale da escludere in partenza l’eventualità di “doveri”). Si tratta di un attentato vero e proprio alla famiglia in quanto tale, sia perché riconosce –sostanzialmente ad essa parificandole– le “unioni di fatto”, sia perché ne mina le già scarse –anzi, risibili– risorse economiche, di cui dovrebbe beneficiare in modo esclusivo come riconoscimento dell’importante ruolo da essa svolto nella promozione del contesto sociale. Il secondo appello è quello promosso dal Centro di Bioetica dell’Università Cattolica, il “Manifesto per il coraggio di vivere e di far vivere”, che chiunque può sottoscrivere andando sul sito www.centrodibioetica.it. Rappresenta un “no” forte e chiaro a eutanasia, accanimento ed abbandono terapeutico, a tutela di una presa in carico globale del paziente in termini

di trattamento, cura e sostegno. L’esatto opposto di quanti certi –troppi– “profeti di morte” vanno annunciando ad ogni piè sospinto.

Ma c’è anche un’altra presa di posizione, in cui “Ora!” si riconosce pienamente: è il recente “Libro Bianco sulla nuova riforma della scuola”, redatto dall’A.Ge.S.C. nazionale, l’associazione che riunisce i genitori delle scuole cattoliche. In esso si evidenzia come la Finanziaria 2007, varata dal governo Prodi, abbia ridotto di oltre 53 milioni di euro le risorse destinate al sistema paritario, esponendo a gravissimo rischio di sopravvivenza numerosi istituti, soprattutto a livello di scuole primarie paritarie (per lo più –guarda caso– cattoliche). Non solo: mortificando tutor, portfolio, attività opzionali e facoltative, senza limitare la mobilità docente ha compromesso il rapporto famiglia-scuola solo a parole auspicato. Il tutto con atti d’imperio concordati esclusivamente con le forze sindacali, senza minimamente degnarsi di ascoltare viceversa le associazioni dei genitori.

Sono posizioni, com’è evidente, dettate da una semplice, benché sempre più rara dote: il buon senso. ■

fede non si alimenta della preghiera e della meditazione della Parola divina, quando la vita sacramentale langue -ha ammonito Benedetto XVI, ricevendo a gennaio in udienza i partecipanti alla Riunione Plenaria della Pontificia Commissione per l’America Latina- allora prosperano le sette ed i nuovi gruppi pseudo-religiosi, provocando l’allontanamento dalla Chiesa da parte di molti cattolici. Nel non ricevere risposte alle loro aspirazioni più profonde, risposte che potrebbero trovare nella vita di fede condivisa, si producono anche situazioni di vuoto spirituale”.

Chi sia dotato di buona memoria in queste parole sente l’eco potente della Lettera ai Vescovi Italiani, scritta da Giovanni Paolo II il 6 gennaio del 1994, in cui si sottolineava come non esista “neutralità sul piano dei valori”, come occorra “opporsi ad un modello postilluministico di vita”, come la fede cristiana rivendichi “il proprio ruolo pubblico in quanto è espressione di verità e quindi di razionalità e di piena umanità”. In questo senso, come ha detto Papa Ratzinger ricevendo in udienza i Vescovi della Conferenza Episcopale di Germania, la secolarizzazione può rappresentare un’occasione, “una sfida

provvidenziale”, da affrontare “coraggiosamente”, per contrapporre all’“indecisione” della società attuale “di fronte alle domande sul senso ultimo della vita”, una “umile e ferma testimonianza di Gesù Cristo”. Dialogo, questo, che tuttavia “presuppone chiaramente una solida conoscenza della propria fede cattolica”.

Il Sommo Pontefice non ha risparmiato richiami neppure agli uomini di Chiesa: durante l’omelia, ai Vescovi elvetici ha detto chiaramente come il “fare”, anche molto, non basti, per incontrare Dio. Da qui l’invito, esplicito: “Imparate a pensare come ha pensato Cristo, imparate a pensare con Lui! E questo pensare non è solo quello dell’intelletto, ma anche un pensare del cuore”. Ciò risveglia “in noi la gioia verso Dio, la fiducia che Egli è comunque il più forte”, in una parola “l’amore per Lui”. “Se riusciamo a fare questo -ha concluso- allora anche in mezzo a tanti «no» troviamo di nuovo gli uomini che Lo attendono”. Del resto, ha precisato ancora il Papa lo scorso 19 gennaio, ricevendo in udienza la Comunità dell’Almo Collegio Capranica di Roma, “la qualità del clero dipende dalla serietà della sua

formazione”. Nulla di strano, né di nuovo in questa, ch’è una semplice constatazione. Del resto, anche il Card. Cláudio Hummes, Prefetto della Congregazione per il Clero, ha recentemente specificato come una delle sfide della Chiesa Cattolica sia quella di cercare maggior rigore proprio nella selezione e nella formazione dei seminaristi: “Dobbiamo evangelizzare di più -ha specificato- andare in periferia, di casa in casa. Dobbiamo far visita alle persone. Devono sentire il calore della Chiesa, nella quale sono stati battezzati. Devono sentire che faremo tutto il possibile, perché possano uscire dalla loro povertà”. Ad ottobre, ai Vescovi irlandesi in visita “ad limina” raccomandò d’incoraggiare sempre i loro preti “a cercare sempre il rinnovamento spirituale ed a scoprire di nuovo la gioia di prendersi cura del loro gregge”, offrendo “un’immagine ispiratrice ed attraente del sacerdozio ordinato”.

E’ questo il volto della Chiesa che Benedetto XVI ci propone. Come modello da vivere e da seguire. Per porsi davvero alla “scuola” del Maestro, Gesù Cristo.

“Le acque, se non si muovono,
imputridiscono”.

(Ovidio)

Nei giorni scorsi a Casalmaggiore si è tenuto un interessante incontro di approfondimento

Promuovere e difendere la famiglia fondata sul matrimonio: ecco perché...

*Intervista a Giovanna Gardinazzi, Presidente dell'Associazione Famiglie “S.Stefano”:
«Valori che ci hanno preceduto per secoli e che hanno fondato la nostra tradizione –si chiedono-
possono essere veramente barattati con la cultura dei desideri?»*

Apprezzata relatrice, lo scorso 9 febbraio, è stata la professoressa Lorenza Violini, docente di Diritto Costituzionale presso l'Università Statale di Milano. Rivolgiamo alcune domande in merito alla serata a Giovanna Gardinazzi, presidente dell'Associazione Famiglie “S. Stefano”, che ha promosso l'incontro assieme al Forum Provinciale ed alla Parrocchia “S. Stefano” di Casalmaggiore.

Perché rivolgere ad una costituzionalista domande sulla famiglia?

“Abbiamo voluto dare un taglio chiaramente positivo al valore della famiglia –spiega Gardinazzi- Abbiamo affrontato il tema partendo dalla nostra tradizione comune, che va al di là degli schieramenti politici e religiosi. La salvaguardia della famiglia è il problema laico per eccellenza, cioè appartiene ad ogni uomo ed è un valore su cui si fonda la società.

La professoressa Violini ci ha aiutato nella lettura critica degli articoli della Costituzione riguardanti la famiglia e per contrasto sono emerse le profonde contraddizioni e i pericoli che si celano dietro le proposte di legge dei PACS e dei DICO. La Costituzione riserva alla famiglia un ruolo di centrale importanza, perché riconosce che essa è indispensabile per la piena realizzazione dei diritti della persona. L'uomo, infatti, nasce con una dignità e libero nei diritti, ma occorre che all'interno della struttura sociale qualcuno lo sostenga e lo faccia crescere verso una libertà sempre

più grande. La famiglia ha questo compito ed è per questo che la Costituzione sostiene e favorisce con opportuni provvedimenti la stabilità della famiglia.

Un altro aspetto che mi ha colpito e che sento profondamente vero è l'idea che la famiglia sia per la società la precondizione necessaria alla democrazia: famiglia luogo di educazione e ugualmente luogo di pluralismo. La professoressa ha ricordato che l'individuo di fronte al potere diventa fragile e ha bisogno di appoggiarsi a realtà sociali che lo costituiscono come autenticamente libero. L'individualismo liberale dell'Ottocento non era stato sufficiente ad arginare il dilagare delle dittature, mentre lo Stato fascista aveva favorito la fecondità familiare, ma togliendole il compito educativo, che era svolto dallo Stato-etico. Sappiamo tutti come è andata a finire. Dunque la famiglia come “società naturale fondata sul matrimonio” è la prima istituzione collettiva che la costituzione riconosce. Il verbo riconoscere non è stato inserito a caso e la relatrice ha ribadito con diverse argomentazioni che si tratta del vocabolo usato per attestare una realtà naturale che è precedente al diritto e non può essere regolamentata, ma semmai, sostenuta, favorita e tutelata”.

Perché anche le unioni di fatto non possono essere messe sullo stesso piano della famiglia naturale?

“La prof. Violini è stata molto chiara: la Costituzione stabilisce che la famiglia è un istituto con una forte valenza

sociale; le condizioni naturali che la contraddistinguono sono l'esogamia, l'eterosessualità e la monogamia. Qualora venga meno uno di questi fattori, vengono meno i presupposti per affermare l'istituto familiare, ma soprattutto vengono meno quelle caratteristiche naturali che ne costituiscono il bene; lo dimostrano non solo il diritto ma anche l'antropologia, la psicologia e la sociologia.

Tali unioni possono essere tutelate attraverso le norme del diritto individuale. Legiferare non solo sarebbe inutile, ma anche rischioso, perché aprirebbe la strada a mille controversie legali e oneri per lo Stato. La professoressa ha affermato chiaramente che i Pacs o i DiCo nascondono la volontà di riconoscere socialmente le unioni omosessuali. Poniamoci quindi una domanda rispetto a quanto detto dalla Costituzione: in nome di quale valore diamo veste pubblica ad un fatto privato? Quale valore pubblico affermiamo? Rispetto ai DICO il giudizio della costituzionalista è molto chiaro: «È sicuramente un istituto che, senza dirlo esplicitamente, introduce un istituto alternativo alla famiglia e quindi svilisce il valore della famiglia. Riafferma, implicitamente, un giudizio di disvalore nei confronti della famiglia tradizionale».

Quindi, se la legge deve promuovere un bene, con queste leggi quale bene stiamo offrendo ai giovani? Valori che ci hanno preceduto per secoli e che hanno fondato la nostra tradizione possono essere veramente barattati con la cultura dei desideri?”. ■

<<< **PEZZOTTA: RIDATE IL PRIMATO ALLA FAMIGLIA** - dalla terza pagina

stente. Hanno un contenuto eminentemente orientativo, educativo.

E qual è l'orientamento che emerge dai Dico?

Che “tutto fa famiglia”, tutto è uguale. Peggio: che ogni desiderio individuale diventa valore e norma. Lasciamo da parte i valori religiosi e restiamo al punto di vista sociale, politico: è questo il modello culturale che vogliamo per la nostra società? Io no, non mi piace, indebolire la famiglia naturale porta solo danni. Eppure, anche all'interno della Margherita si dice: il politico deve agire laicamente secondo coscienza... Quell'appello, giuro che non l'ho capito. E l'ho detto anche ad alcuni amici che l'hanno firmato: cosa volevate sostenere? Che la Chiesa debba limitarsi al catechismo e non intervenire? Ma come cattolico sono il primo ad aver necessità che i vescovi si pronuncino, che il magistero illumini le questioni eticamente sensibili. Laicità è l'esatto contrario di quanto sostenuto in quell'appello: rispettare la pluralità,

ma anche la tradizione e il sentire profondo di un Paese che è impregnato di valori cristiani. Occorre riflettere su come debbano essere declinate oggi parole come “laicità” e anche “mediazione”. Perché quando in gioco ci sono i valori etici, non si può mediare in senso “maritainiano” o come si fa per le questioni economiche, bilanciando equità e quantità.

I 60 firmatari di quell'appello forse volevano dire che il politico sceglie e agisce laicamente secondo coscienza... Ma certo che il politico, come chiunque, è libero di agire secondo coscienza. Anche in contrasto con quanto dice la Chiesa. Però come cattolico non posso non tener conto che il Papa ha definito vita e famiglia valori “non negoziabili”. Se sono cattolico e sto dentro la Chiesa, significa che sono in comunione con i vescovi e il Papa. Posso non essere d'accordo e posso esercitare anche la “correzione fraterna” nei confronti degli stessi vescovi, se penso che in qualche maniera stiano sbagliando...

... Ma alla fine il politico cattolico può votare come meglio ritiene, o no? Lei che ha guidato un sindacato laico, come ha risolto il rapporto tra identità cristiana e mandato laico?

Il credente non è affatto subordinato. È in comunione, in relazione. Può anche agire difformemente al magistero: cosciente però di sottoporre a tensione la comunione della Chiesa, con sofferenza non con baldanza. Personalmente, quando la mattina arrivavo in via Po, non è che togliessi la giacca di cattolico e indossassi quella da laico. Quella cattolica è un'identità pre-formativa, dalla quale non si può prescindere. E da cristiano sono chiamato a dare testimonianza in ogni ambito della mia vita. Il che vuol dire essere pronto, non dico al martirio, ma almeno a pagare qualche prezzo. Il cristiano che non paga prezzi non testimonia. ■